

Igor Santos Salazar, *Governare la Lombardia carolingia (774–924)*, Roma (Viella) 2021 (Altomedioevo 9), 334 pp., ISBN 978-88-3313-815-2, € 30.

Il volume di Igor Santos Salazar si propone di indagare le forme di esercizio del potere del *regnum Langobardorum et Francorum* nel corso del secolo IX attraverso l'esame delle fonti prodotte entro una porzione territoriale specifica, delimitata in senso est-ovest dai fiumi Mincio e Sesia, dal corso del Po a sud e dal crinale alpino verso nord. L'autore la definisce „Lombardia carolingia“ perché insiste sull'estensione territoriale dell'odierna regione italiana, pur ampliandola in longitudine. In realtà, il territorio esaminato costituiva una porzione della *Königslandschaft* (territorio regio) del regno italico, posto nel cuore della val Padana. Tuttavia, per applicare in modo appropriato questo concetto storiografico, l'analisi avrebbe dovuto comprendere anche l'area emiliana occidentale (Piacenza e Parma) e una porzione rilevante del Piemonte, almeno fino a Vercelli. L'autore si concentra invece sui soli fondi documentari altomedievali lombardi, di cui descrive consistenze e caratteristiche nel primo capitolo: oltre alle pergamene conservate nel vastissimo „Diplomatico“ dell'Archivio di Stato di Milano, sono considerate anche le carte delle chiese di Bergamo, Como, Cremona, Monza, Novara – unico caso eccentrico alla Lombardia odierna – le pergamene degli archivi pavesi e le carte dei due monasteri bresciani di S. Salvatore/S. Giulia e di S. Benedetto di Leno. Si tratta di un bacino documentario ragguardevole, che nel suo insieme giunge a superare le cinquecento unità, sommando – va precisato – anche scritture conservate al di fuori dell'area indagata ma riguardanti spazi lombardi. È una cifra, se presa in termini assoluti, senz'altro notevole per le consistenze altomedievali, tanto che l'autore la considera il „terzo dossier documentario dell'Italia altomedievale dopo i fondi toscani ... e le carte altomedievali di Piacenza“ (pp. 29 sg.). Lascia perplessi, tuttavia, questa scelta di selezione della base documentaria, che non trova conforto nella genesi istituzionale e storica dei fondi documentari medesimi e dipende dall'arbitraria definizione dello spazio regionale attuale quale soggetto d'indagine. Il secondo capitolo affronta le vicende dell'autorità carolingia nel regno italico, concentrandosi in modo specifico sull'azione del governo regio nel territorio lombardo, dalla conquista di Carlo all'assassinio di Berengario I nel 924. In questa scelta cronologica, l'autore non segue il consueto canone storiografico, che identifica invece la fine del periodo carolingio con l'anno 888, quando cioè morì Carlo III, l'ultimo esponente maschile della dinastia. Santos Salazar si rifà qui alla periodizzazione proposta da una delle fonti narrative fondamentali per la storia politica del *regnum* nel secolo X, il „Perpendiculum“ del vescovo Attone di Vercelli, secondo cui la morte di Berengario e la conseguente ascesa al trono di Ugo di Provenza (926) segnarono un cambiamento netto nelle strategie politiche regie e dunque un'alterazione sostanziale nelle forme di esercizio del potere rispetto al precedente periodo carolingio e agli anni delle guerre civili. La ricostruzione politica è quindi strutturata in tre nuclei tematici fondamentali, che forniscono la chiave interpretativa delle vicende dei sovrani italici: frattura e continuità all'indomani della conquista carolingia durante i regni di Pipino e Bernardo (774–818); il consolidamento del regno nella compagine

imperiale al tempo di Lotario I e Ludovico II (822–875); la crisi istituzionale e politica nel periodo delle guerre civili (875–905) e nel regno di Berengario I (905–924). L'analisi delle forme di potere nell'area lombarda entra nel vivo nel terzo capitolo, dedicato a forme e contenuti dell'autorità del potere carolingio. Si ricercano cioè applicazioni pratiche dell'ideologia politica carolingia – delineata nel paragrafo „Pensare l'ideale: la *res publica* nella voce degli intellettuali“, pp. 145–156 – nella prassi amministrativa dei vescovi e degli ufficiali pubblici di area lombarda, che era fortemente influenzata dall'intrinseca tendenza a promuovere e patrimonializzare il potere dei singoli nelle specifiche aree d'azione. Peculiare è il caso della chiesa di Cremona e dei suoi vescovi che „riesce a restituire la voce ‚quotidiana‘ di un rappresentante dell'*ordo episcopalis* carolingio“ (pp. 182 sg.), grazie all'eccezionale apporto informativo del „Codex Sicardi“ (sec. XII). Anche l'azione degli ufficiali laici minori trova spazio nell'analisi poiché le loro vicende „consentono di interpretare l'articolazione della società tra città e campagna; i meccanismi di rappresentazione dell'autorità e la reciproca influenza esercitata dal potere centrale“ (pp. 196 sg.). Alle carte private si affianca qui l'esame dei verbali delle sedute giudiziarie lombarde, attraverso cui è possibile ricostruire le carriere di alcuni, significativi agenti periferici del regno, in particolare gastaldi e *vicecomites* milanesi. Conclude il quadro delle strutture del regno il quarto capitolo, che si propone di „valutare quali fossero e come venissero amministrate le basi fondiarie del potere regio“ (p. 214) in area lombarda. L'esame combinato di diplomi e placiti restituisce un quadro complessivo dei beni pubblici documentati per il secolo IX nella specifica area esaminata. La ricerca avrebbe potuto però diventare maggiormente puntuale se il bacino documentario fosse stato preso in esame su una prospettiva cronologica più ampia e con criteri di analisi più raffinati. Fu infatti nel secolo XII che la documentazione pubblica altomedievale fu rielaborata per produrre veri e propri *dossier* da esibire in giudizio per rafforzare le posizioni di monasteri e chiese di fronte alla riorganizzazione del regno attuata da Federico I Barbarossa. Conclude il volume una disamina dedicata agli spazi dell'autorità pubblica in area lombarda, vale a dire – naturalmente – le città, ma anche i *palatia* rurali e i campi aperti, dove avevano luogo le grandi assemblee pubbliche, che punteggiavano il paesaggio della *Königslandschaft* lombarda e conferivano pervasività al potere regio carolingio.

Edoardo Manarini

Francesco Pipino, *Chronicon*. Libri XXII–XXXI. Edizione critica e commento a cura di Sara Crea, Firenze (SISMEL. Edizioni del Galluzzo) 2021 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 59. Serie I 30), VIII, 1022 S., ISBN 978-88-9290-069-1, € 148.

Nur wenig ist über den in Bologna lebenden Dominikaner Francesco Pipino († kurz nach 1328) bekannt. Wenige autobiographische Hinweise in seinen eigenen Werken erlauben es kaum, sein Leben zu rekonstruieren. Nur ein einziges Mal scheint er für längere Zeit seinen Bologneser Heimatkonvent San Domenico überhaupt verlassen zu haben: 1320 führte ihn eine Pilgerreise ins Heilige Land, nach Syrien, Ägypten und Konstantinopel –